



La Santa Sede

CELEBRAZIONE EUCARISTICA «IN CENA DOMINI»

NELLA BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO **OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II** *Giovedì Santo, 16 aprile*

1987 1. *“Che cosa renderò al Signore / per quanto mi ha dato?”* (Sal 116, 12). Questa è la sera dell’istituzione dell’Eucaristia. Eucaristia vuol dire rendimento di grazie. La gratitudine nasce dalla consapevolezza del dono. E il dono manifesta l’amore. *“Che cosa renderò al Signore / per quanto mi ha dato?”*. 2. *“Prima della festa di Pasqua”* (Gv 13, 1). In questa sera *i figli di Israele* commemoravano con gratitudine tutto ciò che aveva fatto loro Jahvè, il Dio dell’alleanza. Soprattutto *commemoravano* e meditavano nel cuore *quella notte, che aveva portato loro la liberazione dall’Egitto*. La lettura del Libro dell’Esodo rievoca tutti gli avvenimenti di quella notte. Dio li liberò dall’Egitto, da dove uscirono sotto il comando di Mosè. Dio li liberò *per mezzo dell’agnello pasquale*. L’agnello sgozzato per essere mangiato quella sera, divenne segno dell’elezione di Israele. Il suo sangue, posto sugli stipiti e sull’architrave delle case, fece sì che *non subissero il “flagello dello sterminio”*, che, quella notte, colpì l’intero Egitto. In questo modo furono salvati tutti i figli primogeniti di Israele, mentre *“ogni primogenito nel paese d’Egitto, uomo e bestia”, è colpito, quella notte, dalla morte*. *Di fronte a questo duro segno* gli Egiziani cedettero. Israele uscì dalla casa di schiavitù. *L’antica alleanza si collega strettamente a questo segno*, che il popolo ricevette quella notte. Questa è stata la notte dell’esodo, cioè la Pasqua. Il sangue dell’agnello che, quella notte, ha salvato i figli di Israele, ricordava loro, di generazione in generazione, che erano il popolo eletto. *Dio li amò con un amore speciale e li scelse tra tutti i popoli*. 3. *“Che cosa renderò al Signore / per quanto mi ha dato?”*. I figli d’Israele, di generazione in generazione, *commemorano questa notte* con la preghiera e con la cena pasquale. E lodano nel nome del Signore. Esultano nei sacrifici di lode, in adempimento delle promesse e dei voti fatti al Dio dell’alleanza. 4. Nello stesso spirito si sono riuniti insieme con Gesù quei figli di Israele, che egli aveva fatto suoi apostoli. *“Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi . . . Li amò sino alla fine”* (Gv 13, 1). Ed ecco, durante la cena pasquale, che è stata l’ultima, prima della sua dipartita verso il Padre, *si svela un segno nuovo: il segno della nuova alleanza*. *“Alzerò il calice della salvezza / e invocherò il nome del Signore”* (Sal 116, 13). *Gesù prende il calice*; “dopo aver cenato, prese . . . il calice, dicendo: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue”*” (1 Cor 11, 25). Perché questo sangue? Gesù precedentemente “prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: *“Questo è il mio corpo, che è per voi”*” (1 Cor 11, 23-24). Il sangue conferma il dono del corpo nella passione e nella morte di croce. Gesù parla del futuro, parla del domani e l’insieme di questo suo *“domani” pasquale costituisce l’“oggi” sacramentale*. Ecco la nuova alleanza nel suo sangue. Ecco, il compimento della figura dell’agnello pasquale. *Il segno della redenzione*, della liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. *Il segno escatologico*. Invero Gesù dice: *“Fate questo in memoria di me”* (1 Cor 11, 24). E san Paolo commenta: *“Ogni volta . . . che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga”* (1 Cor 11, 26). 5. Proprio questo significano le parole: *“li amò sino alla fine”*. “Sino alla fine” vuol dire: sino a dare se stesso per loro. Per noi. Per tutti. “Sino alla fine”, vuol dire: *sino alla fine dei tempi*. Fino a quando egli stesso verrà un’altra volta. La sera

pasquale i figli di Israele hanno ricordato la liberazione dalla schiavitù d'Egitto mediante il sangue dell'agnello. E così *rinasceva la gratitudine verso Jahvè*: "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?". Da quella sera dell'Ultima Cena noi tutti, figli e figlie della nuova alleanza nel sangue di Cristo, *ricordiamo la sua Pasqua*, la sua dipartita mediante la morte di croce. Ma non soltanto ricordiamo. Il sacramento del corpo e del sangue rende presente il suo sacrificio. Ce ne rende, sempre di nuovo, partecipi. In questo sacramento *Cristo* crocifisso e risorto è *costantemente con noi*, costantemente ritorna a noi sotto le specie del pane e del vino - fino a quando verrà di nuovo, affinché il *segno* faccia posto alla *realtà* ultima e definitiva.⁶ "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?". *La domanda* del salmo esprime, in un certo senso, il mistero di questo sacramento. *In questa domanda vi è l'Eucaristia*. Che cosa renderò per il dono della nuova alleanza nel sangue del Redentore? Che cosa renderò per la comunione del suo corpo e sangue sotto le specie del pane e del vino nel cenacolo? Che cosa renderò per tutta questa realtà salvifica e liberatrice il cui nome è: il mistero della redenzione? *Che cosa renderò per l'amore "sino alla fine"?* "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". *Che cosa renderò?* © Copyright 1987 - Libreria Editrice Vaticana